

Il vertice della metafisica platonica

Una convinzione basilare, che innerva tutta la filosofia precedente a Platone, consiste nella convinzione secondo la quale *spiegare significa unificare*.

La dottrina stessa delle Idee di Platone, nel suo complesso, è nata da questa convinzione: la pluralità delle cose sensibili si spiega mediante la riduzione sinottica (visone d'insieme) all'unità dell'Idea corrispondente.

Tuttavia la teoria delle Idee mette capo a un'ulteriore pluralità sul piano dell'intelligibile: infatti i molti uomini sensibili sono unificati dalla Idea di uomo, i molti alberi dall'Idea di albero, ecc...: così la molteplicità sensibile risulta semplificata, ma la molteplicità intelligibile richiede ulteriore giustificazione; il pluralismo del mondo delle Idee richiede di la necessità di risalire a un secondo livello di fondazione metafisica oltre le Idee.

Come la sfera del molteplice sensibile dipende dalla sfera delle Idee, così, analogamente, la sfera della molteplicità delle Idee dipende da una ulteriore sfera di realtà, da cui derivano le Idee stesse, e questa è la sfera suprema e prima in senso assoluto.

Questa sfera è costituita dai Principi primi: l' "Uno" e la "Diade infinita".

La Diade e il suo significato quale principio correlativo all'Uno

Per i Greci il problema metafisico è: "perché ci sono i molti?".

La "Diade" è *Principio e radice della molteplicità degli esseri*. Essa è concepita come "dualità di Grande-e-piccolo", nel senso che è "infinita grandezza" e "infinita piccolezza", perché tende all'infinitamente grande e all'infinitamente piccolo.

La risposta alla domanda iniziale è quindi: la pluralità nasce dall'azione dell'Uno che determina il Principio opposto della Diade, che è molteplicità indeterminata.

I due Principi sono pertanto ugualmente originari.

Sarebbe più esatto parlare di "bipolarismo" che di "dualismo", poichè i numeri (i "due" principi) sono posteriori ai Principi e da essi derivati.

L'essere come sintesi (mescolanza) dei due Principi e l'Uno al di sopra dell'essere

L'azione dell'Uno sulla Diade è una sorte di "de-limitazione", "de-terminazione" e "de-finizione" dell'illimitato, dell'indeterminato e dell'indefinito.

E' questo il fulcro della protologia (discorso sui principi primi) platonica: *l'essere è prodotto da due Principi originari, quindi è una sintesi, un misto di unità e molteplicità, di determinante e indeterminato, di limitante e illimitato*.

Ma l'Uno è "al di sopra dell'essere".

La bipolarità come cifra (codice) del pensare greco

Fin dall'origine gli Dei e le forze cosmiche si dividevano in due sfere opposte, facenti capo a Chaos e a Gaia ("amorfità" e "forma").

Anche con l'avvento del regno di Zeus, ciascuno degli Dei risulta come un misto di forze aventi carattere polarmente opposto (Artemide è vergine e insieme protettrice delle partorienti).

Questa concezione bipolare costituisce davvero un asse portante del pensiero greco.

Numeri ideali e struttura numerica del reale

I Numeri ideali non sono matematici, ma metafisici (per esempio il "due" inteso come essenza della dualità, il "tre" come essenza della triadità); sono le essenze dei numeri matematici e perciò non sono suscettibili di operazioni aritmetiche.

Non ha senso, per esempio, sommare l' "essenza del due" con "l'essenza del tre"...

I Numeri ideali costituiscono pertanto dei supremi "modelli ideali", rappresentano la struttura sintetica di unità-nella-molteplicità.

I rapporti tra i Numeri ideali e le Idee

Possiamo chiarire una serie di punti chiave:

- a. fra Idee e Numeri c'è una stretta connessione, ma non un'identificazione ontologica totale
- b. ciascuna Idea non si riduce a un preciso Numero
- c. il numero va sempre pensato non tanto come numero intero, ossia come una sorte di grandezza compatta, ma come un rapporto articolato di grandezze e frazioni di grandezze. Se è così, il *logos* greco risulta essenzialmente collegato con la dimensione numerica e significa fondamentalmente rapporto (il numero è rapporto di grandezze, come il *logos* è rapporto)
Perciò ciascuna idea risulta collocata in una precisa posizione nel mondo intelligibile.
Questa trama di rapporti, tra idee che stanno sopra, in mezzo e sotto, può essere ricostruita e determinata mediante la dialettica e può venire espressa "numericamente".
E' dunque vera la concezione del numero come rapporto (*logos*).
- d. I Numeri ideali non moltiplicano gli enti all'inverosimile: Platone si spingeva fino alla Decade: egli collegava e subordinava alla Decade i processi deduttivi di tutti gli altri numeri.

L'importanza dei Numeri a livello strutturale come cifra (codice) del pensiero greco

La riduzione delle Idee a Numeri ha corrispettivi veramente sorprendenti nell'arte dei Greci: infatti l'architettura e la scultura si fondavano in Grecia su un "canone" che esprimeva una "regola di perfezione" essenziale.

Dunque, la "forma (=Idea), che in vario modo viene realizzata nelle arti plastiche, per i Greci era riducibile a proporzione numerica e a numero.

La perfezione della figura e della forma ritratta nella scultura era collegata, oltre che con i rapporti numerici delle parti fra loro e delle parti con il tutto, anche con rapporti e figure geometriche.

Conclusioni: l'occhio plastico del Greco non vedeva la Forma o Figura (Idea) come qualcosa di ultimativo, ma vedeva, al di là di essa, qualcosa di ulteriore: il numero è il rapporto numerico.

Le realtà matematiche

Abbiamo precisato che i Numeri ideali sono molto differenti dai numeri e dagli oggetti matematici in generale, i quali occupano un luogo intermedio: *"gli enti matematici, intermedi fra gli uni (enti sensibili) e le altre (forme-idee), differiscono dai sensibili perché immobili ed eterni, e differiscono dalle Forme, perché ve ne sono molti simili, mentre ciascuna Forma è solamente una e individua"* (Aristotele).

Platone ha introdotto questi "enti matematici" per i seguenti motivi:

- a. i numeri su cui opera l'aritmetica, così come le grandezze su cui opera la geometria, non sono sensibili (non si possono toccare), ma intelligibili (si possono capire)
- b. d'altro canto i numeri e le grandezze oggetto dell'aritmetica e della geometria non possono essere i "Numeri ideali", né le "Grandezze ideali", perché le operazioni aritmetiche implicano molti numeri uguali e le operazioni e dimostrazioni geometriche implicano numerose figure uguali; mentre ciascuno dei Numeri ideali è unico, così come è unica ciascuna Figura ideale

Perciò gli enti matematici sono come le realtà intelligibili, perché immobili ed eterni, mentre sono analoghi alle realtà sensibili, perché ve ne sono molti della medesima specie. Questo perché a un determinato livello di conoscenza di un determinato tipo *deve necessariamente far riscontro un corrispondente livello di essere.*

Pertanto, al livello di conoscenza matematica, che è superiore al livello di conoscenza sensibile, ma inferiore al livello di conoscenza dialettica, deve far riscontro un piano avente le rispettive connotazioni ontologiche (si tratta dei molti numeri simili implicati nelle operazioni, delle molte figure simili – i molti quadrati, i molti triangoli, ecc. – richieste dalle operazioni e dimostrazioni geometriche).